



Vietato morire (2013)

Nonostante le premesse la mancanza di uno stile coerente e l'eccessivo pudore ridimensionano il film.

Un film di Teo Takahashi Genere Documentario durata 70 minuti. Produzione Italia 2013.

Uscita nelle sale: venerdì 15 febbraio 2013

Sullo sfondo di una Roma lontana dalle immagini cartolina, i tossicodipendenti di Villa Maraini lottano per restare a galla.

Gabriele Niola - www.mymovies.it

Tossicodipendenti, tossici in comunità di recupero, tossici che non vogliono essere recuperati, tossici spacciatori e tossici spacciati. Storie diverse si incrociano passando per la comunità di recupero di Villa Maraini a Roma. Dai camper della croce rossa che distribuiscono siringhe pulite, alle regole di Villa Maraini fino ai tunnel dove bucarsi di straforo, la vita di 4 tipologie diverse di tossici a contatto con la possibilità e la voglia di chiudere con la droga.

Il primo film di Teo Takahashi parte con le intenzioni del cinema duro e violento, mescola documentario e finzione, utilizza attori e (non)attori dalle facce giuste, inseriti nel background corretto per parlare di tossicodipendenza, mescola il vero con il verosimile e lo piega alle esigenze del linguaggio cinematografico. Tuttavia nonostante le migliori intenzioni 'Vietato morire' soffre di un eccesso di aspirazioni e della mancanza di decisione del suo autore.

Nei momenti peggiori e più duri l'occhio di Takahashi nega la discesa nell'inferno, allarga il campo per edulcorare l'immagine oppure scappa con il montaggio. Una scelta di pudore e negazione che cozza con le premesse audaci del racconto. Così più che un documentario dai fatti incontrovertibili o un racconto dai toni devastanti 'Vietato morire' diventa una storia di tossicodipendenza in cui "la dipendenza" e le componenti più disturbanti sono fuoricampo, totalmente assenti.

Similmente anche il registro e lo stile del film sono costantemente indecisi su cosa essere. Si oscilla tra momenti pasoliniani, in cui la miseria degli interni e delle possibilità è sottolineata per contrasto da musica classica rarefatta, ad altri più aderenti al modello aureo di 'Amore tossico', in cui la recitazione stentata dei protagonisti è compensata dall'evidente adesione ad un contesto lontano anni luce dall'empireo del cinema e dunque perfetto per un racconto attaccato alla realtà. Nessuna scelta sembra perseguita fino in fondo e i 70 minuti in cui qualcuno si salva, qualcuno muore e altri vengono traditi sembrano un collage di elementi eterogenei, incapace di creare un universo finzionale coerente o di stupire con l'audacia del documento.

A Teo Takahashi, oltre ad uno spunto e una volontà non comuni, avremmo chiesto anche l'audacia necessaria a tenere duro tutta la lavorazione con un'idea chiara in testa su come guardare il paesaggio e l'umanità che intende raccontare.